

#iostoconlunita

La storia delle relazioni industriali del gruppo Fiat degli ultimi anni non lascia spazio ad equivoci: a fronte di qualsiasi iniziativa sindacale sgradita, l'azienda risponde a muso duro, più propensa ad ingaggiare l'ennesimo braccio di ferro che ad incassare legittime proteste ed, eventualmente, ad aprire il confronto. Un rituale che non riguarda solo la Fiom, come forse qualcuno sperava, ma che coinvolge all'occorrenza qualsiasi organizzazione osi contrastare la linea dettata dal management, Fim e Uilm comprese. Così, a fronte dello sciopero di un'ora proclamato lunedì dalle tute blu della Cgil nella fabbrica Maserati di Grugliasco, Sergio Marchionne ha deciso di bloccare i previsti 500 trasferimenti dalla sede di Mirafiori. E al blocco degli straordinari proclamato da Fim, Uilm, Fismic e Ugl a sostegno della vertenza per il rinnovo del contratto specifico di primo livello, ha risposto con il congelamento degli straordinari in tutti gli stabilimenti italiani.

LA RITORSIONE ALLO SCIOPERO

Le organizzazioni dei lavoratori alzano la testa? Sappiano che la ritorsione del Lingotto sarà immediata. Il messaggio non potrebbe essere più chiaro di così, benché ammantato di suggestive parole sul senso di responsabilità, sulle opportunità presenti e, ovviamente, sulle occasioni mancate. A prendere carta e penna è stato l'amministratore delegato in persona, che ha scritto a tutti i dipendenti per fare loro la ramanzina, definendo «irrazionale e incomprensibile» lo sciopero dei giorni scorsi alla Maserati, che ha visto 209 persone sui 2.019 addetti del sito produttivo incrociare le braccia per sessanta minuti contro le attuali condizioni di lavoro e l'organizzazione dei turni. Un'agitazione proclamata dalla Fiom che ha coinvolto circa l'11% dei lavoratori e che, secondo quanto riferito dall'azienda, avrebbe impedito la produzione di undici auto, «perdite produttive in un momento così delicato» che «non possono essere prese con leggerezza».

Poi Marchionne ha allargato il concetto, lamentando come quanto successo abbia «certamente cancellato opportunità preziose per sfruttare alcuni picchi di domanda» ed ancora, «cosa ben più grave», abbia «inferto un duro colpo al nostro e al vostro lavoro», per non aver offerto dell'Italia «l'immagine che vorremmo portare nel mondo, quella di un Paese serio e di grande valore» e per aver sprecato «un'occasione per mostrare le capacità e le qualità dei lavoratori italiani». Tutto questo, ha continuato il manager italo-canadese, nonostante il gruppo abbia fatto «tutto il possibile per mantenere aperti i nostri stabilimenti italiani e salvaguardare i posti di lavoro», anche «oltre una logica di mercato come atto di responsabilità verso tutti voi e verso il nostro Paese».

Se i toni della predica sono fastidiosi, più adatti a un esercito di subordinati immeritevoli ed ingrati che a un insieme di lavoratori con diritti da tutelare,



Lo stabilimento Maserati di Grugliasco (To) il giorno dell'inaugurazione

Il pugno di Marchionne crea tensioni alla Fiat

● **Dopo lo sciopero a Grugliasco, il manager scrive agli operai: «Così rovinata la nostra immagine»** ● **Poi blocca gli straordinari e il trasferimento di 500 lavoratori da Mirafiori** ● **Polemiche e divisioni tra i sindacati**

il pugno duro dell'azienda si è fatto vedere soprattutto nella decisione di estendere a dodici i turni di lavoro alla Maserati, quindi di sospendere il previsto trasferimento da Mirafiori di 500 dipendenti che, di conseguenza, resteranno in cassa integrazione. Una scelta che punta a punire, ancora una volta, i metalmeccanici della Cgil e a spaccare ulteriormente il fronte sindacale. Dopo la promessa del Lingotto di estendere i turni a Grugliasco, infatti, le altre sigle avevano ritirato la protesta inizialmente promossa in modo plurale. E adesso non rinunciano a puntare il dito: «Ora i 500 dipendenti di Mirafiori



... **L'ad: «Non prendere con leggerezza le perdite produttive». La Fiom: «Parole inaccettabili»**

che resteranno ancora dei mesi in cassa integrazione ringrazino la Fiom» ha commentato il segretario generale della Fismic, Roberto Di Maulo, parlando addirittura di «sciagurata iniziativa di sciopero».

IL BLOCCO DEGLI STRAORDINARI

Eppure tutte le organizzazioni, ormai, dovrebbero aver capito che l'ira di Marchionne non risparmia nemmeno i più collaborativi tra i sindacati. In seguito al blocco delle ore extra di lavoro annunciato da Fim, Uilm, Fismic e Ugl per supportare la trattativa per il rinnovo del contratto di gruppo, infatti, il Lingotto ha pensato bene di non ricorrere più agli straordinari in tutti gli stabilimenti italiani.

Inevitabile l'irritazione dei rappresentanti dei lavoratori. «La reazione di Marchionne è eccessiva e sbagliata» ha commentato il segretario generale della Uilm, Rocco Palombella. «Se la lettera è per noi, Marchionne ha sbagliato indirizzo. Noi non abbiamo causato alcuna perdita produttiva. La decisione di bloccare gli straordinari l'abbiamo assunta lunedì e abbiamo anche chiesto all'azienda di convocarci» ha ribadito il numero uno della Fim, Ferdinando Uliano. Ancora più netto il leader della Fiom torinese, Federico Bellono, secondo cui le parole del manager «sono inaccettabili».

«Non servono ricatti, ora l'azienda deve chiarire»

L'INTERVISTA

Ferdinando Uliano

Il segretario nazionale Fim-Cisl «colpito» dalle parole del vertice. «Per noi l'accordo sui 500 lavoratori di Mirafiori resta valido»

#iostoconlunita

«Per noi l'accordo sui 500 cassintegrati di Mirafiori da spostare a Grugliasco rimane valido: chiediamo all'azienda di chiarire. Se nelle prossime settimane non lo farà, riconvocheremo le segreterie unitarie assieme agli altri sindacati e decideremo il da farsi, senza escludere nulla. Ma lo sciopero avrebbe poco senso in stabilimenti come Mirafiori». Ferdinando Uliano, segretario nazionale della Fim Cisl misura le parole, ma è comunque «colpito» dal tono delle parole di Marchionne. **Uliano, alla lettera di Marchionne ai dipendenti ha fatto seguito un ricatto bell'e buono: voi sindacati firmatari bloccate gli straordinari? E io vi blocco le assunzioni a Grugliasco.**

«Se è indirizzato a noi, è sbagliato. Io però non voglio vederlo come un ricatto. Per noi l'accordo sui 500 cassintegrati di Mirafiori trasferiti a Grugliasco e sui 12 turniche dovrebbe entrare in vigore da settembre è ancora valido. Chiedo all'azienda di chiarire subito questo aspetto e di incontrarci anche per chiudere la vicenda contrattuale».

Parole e atti di Marchionne sembrano andare da tutt'altra parte: non vi dispiace? Se così fosse, come vi comportereste? Entro quanto prenderete decisioni? Escludete lo sciopero?

«Noi lunedì abbiamo deciso il blocco degli straordinari e della flessibilità (eventuali recuperi produttivi, ndr) chiedendo all'azienda una nuova convocazione. Non ci siamo dati una scadenza temporale, ma se non ci riconvocheranno nelle prossime settimane, non escludiamo nulla, ma scioperare negli stabilimenti dove moltissimi lavoratori sono a casa, come Mirafiori, non ha senso».

Siamo oggettivamente in una situazione di tensione - c'è chi parla di disdette sindacali a Grugliasco - una situazione completamente nuova in Fiat. Se l'aspetto?»

«Non ci risultano disdette a Grugliasco. La situazione di tensione è data dal fatto che l'azienda sta vivendo una situazione di difficoltà sul mercato, ma le prospettive sono migliori rispetto ad un anno fa: a Cassino e Mirafiori i nuovi modelli - Giulia e Suv Levante andranno in produzione a fine 2015 e per il 2018 Marchionne promette la piena occupazione. Tutti gli accordi che abbiamo firmato hanno avuto il taglio della responsabilità. Anche sulla trattativa sul rinnovo del contratto abbiamo già sottoscritto gran parte della parte normativa e sulla parte economica, da una iniziale volontà dell'azienda di non riconoscere alcun aumento, abbiamo spuntato una richiesta di 250 euro nette - noi ne chiediamo 300- e per tutti, cassintegrati compresi e il differenziale col contratto di Federmeccanica rimane sui 30 euro lordi al mese. Per questo voglio dire che le distanze non sono così lontane».

Ma non sarebbe il caso di sfruttare «la fase nuova» aperta anche da Landini? «È la Fiom che è indisponibile a riconoscere il contratto Fiat e l'accordo sulla rappresentanza. Se lo fa, noi siamo prontissimi ad aprire una fase nuova e unitaria».

Il rap operaio per salvare Piombino

#iostoconlunita

«Per tornare a narrare quel lavoro cancellato dall'agenda politica». Dopo aver superato un casting - «tanto in cassa integrazione abbiamo poco da fare» - Deborah, Mauro, Massimo, Alessandro, Francesco, Roberto e ancora Alessandro sono diventati attori e cantanti. Sono sei lavoratori più la moglie di un operaio della Lucchini di Piombino. Sono i protagonisti di uno spot televisivo ideato da Klaus Davi in collaborazione con la Cgil cui i lavoratori cantano sulle note di *Quelli che benpensano* di Frankie Hi-nrg. Mentre la musica va, accanto ai loro volti compaiono le loro mansioni (elettromeccanico, gruista, classificatore rottame, tornitore) e gli anni da cui sono «in solidarietà» (non meno di tre).

«Un modo nuovo, innovativo, tutt'altro che conservatore» per lanciare un messaggio molto importante: la Lucchini e Piombino - «e tutto l'acciaio in Italia» - non devono chiudere. Già protagonista di un video-appello - ripreso anche da Papa Francesco che rispose e accolse alcuni operai in piazza San Pietro - il massmediologo Klaus Davi ha deciso di rilanciare: 2 minuti e 50' di musica - già disponibili sulla rete e «a disposizione delle tv pubbliche e private che lo vorranno passare come «dovere civile»», sottolinea Susanna Camusso - più due backstage del video realizzato dalla Brw Film-land, agenzia guidata da Marco Bussinello che produce gli spot di multinazionali come Barilla.

Presentato ieri mattina alla sala Di Vittorio della sede nazionale della Cgil, lo spot è stato anche lo spunto per una



Un'immagine del video

riflessione più ampia sulla «mancata narrazione del lavoro» fra lo stesso Klaus Davi, Susanna Camusso, la giornalista Lucia Annunziata e il presidente della Regione Toscana Enrico Rossi.

Dal 24 aprile, giorno della firma dell'Accordo di programma a Palazzo Chigi e dell'ultima colata di acciaio a Piombino, i 2.200 gli addetti dello stabili-

mento e 1.600 gli impiegati nell'indotto diretto sono in attesa dell'apertura delle offerte che dovrebbero dare agli indiani di Jindal la sola laminazione a freddo.

ROSSI: CONCORDIA, NO ALTRI INCHINI

Uno striscione srotolato chiedeva «La Concordia a Piombino». Sul punto ha fatto chiarezza - e rumore - il presidente della Toscana Enrico Rossi. «Con i lavori di bonifica da settembre il porto di Piombino avrà un escavo di 20 metri e potrà accogliere la Concordia, distando solo 53 miglia dall'Isola del Giglio. Invece si è deciso di spostare la nave ad inizio agosto e di portarla a Genova, mettendo a rischio la riserva di cetacei nelle isole toscane. Ora, io chiedo al governo di pensarci bene, non vorrei che facessimo un secondo inchino: quello dello Stato alla Costa Crociere».